

L'AZIONE EDUCATIVA DEI SALESIANI IN ROMA CAPITALE: L'OPERA DEL SACRO CUORE AL CASTRO PRETORIO TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

*Giorgio Rossi**

1. Don Bosco e Roma: le finalità di una istituzione

1.1. *Il complesso del Sacro Cuore al Castro Pretorio*

Il notevole ampliamento della città di Roma sul monte Esquilino e il numero crescente della popolazione a causa dell'immigrazione fece nascere il bisogno di una chiesa parrocchiale per «compattare» religiosamente e civilmente quella massa eterogenea¹.

Nel 1879 il Vicario di Roma poneva la prima pietra dell'edificio dedicato al Sacro Cuore. Nell'aprile del 1880 Leone XIII, desiderando che i lavori procedessero con più rapidità e sicurezza, aveva manifestato a don Bosco l'intenzione di affidargli l'erezione del tempio del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio. Don Bosco, pur consapevole delle enormi difficoltà che avrebbe incontrato, aderì alla proposta e si mise subito all'opera. Ma oltre alla chiesa, don Bosco comprese che nelle condizioni in cui si trovava Roma era urgente provvedere a tanta gioventù in condizioni disagiate. Acquistò un'altra area limitrofa a quella dove doveva sorgere la chiesa, allo scopo di erigervi un Ospizio destinato a raccogliere giovani bisognosi di istruzione, di apprendere un mestiere, di socializzazione, sulla scia della ormai consolidata esperienza dell'oratorio² di Torino. L'istituzione «Sacro Cuore» doveva ricalcare il modello torinese dell'Oratorio di S. Francesco di Sales: parrocchia, scuole umanistiche

* Salesiano, docente di storia moderna all'Università di Roma Tre.

¹ Per la situazione e le esigenze del quartiere vedi, in generale, *Cinque lustri dell'Opera di Don Bosco al Castro Pretorio in Roma 1880-1905*. Roma, Premiata Scuola Tipografica Salesiana 1905; Carmelina CONIGLIONE, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915)*, in RSS 4 (1984) 3-91.

² Sul legame tra don Bosco e il Sacro Cuore di Roma cf Giorgio ROSSI, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*. Roma, LAS 1996, p. 7, nota 8 per la bibliografia; Arnaldo PEDRINI, *Don Bosco e la devozione al Sacro Cuore*. Roma, Opera Salesiana 1987, in particolare il cap. II, *Don Bosco e la Basilica del Sacro Cuore*, pp. 45-77.

e professionali con circa 500 giovani, oratorio³, in particolare:

- «1°) Una Chiesa che dovesse servire da Parrocchia alla popolazione [dodicimila anime] e fosse degna di Roma e monumento perenne all'immortale Pio IX.
- 2°) Un oratorio per raccogliervi, specialmente nei giorni festivi, i giovanetti della Parrocchia.
- 3°) Scuole Serali per gli operai più adulti, bisognosi di istruzione e di religione.
- 4°) Scuole diurne per i giovani della Parrocchia.
- 5°) Un Ospizio per educare ed istruire nelle *scienze* e nelle *arti e mestieri* i fanciulli, specialmente poveri di tutti i paesi»⁴.

Tutte queste finalità saranno raggiunte, compresa quella al terzo punto, anche se in tempi non ravvicinati.

L'esigenza dell'apertura di una «Casa salesiana, un Ospizio, un Oratorio festivo» si collega tanto ad un progetto più vasto che doveva coinvolgere l'Italia e l'estero, quanto ad una domanda sentita in Roma dove vi erano «migliaia di giovani esposti al cimento di perdere la fede e il buon costume»⁵.

L'Ospizio doveva raccogliere i giovani a rischio di ogni nazionalità, in pericolo dell'anima e del corpo, e istruirli nella scienza, nelle arti e mestieri perché molti dei fanciulli che «si recano in Roma colla fiducia di trovare lavoro e denaro, ma delusi nelle loro speranze, cadono nella miseria, esposti al pericolo di mal fare, e per conseguenza di essere condotti a popolare le prigioni dello Stato»⁶.

Questa costruzione, limitata alla facciata centrale, andò crescendo di pari passo con quella della chiesa così che nel giorno della consacrazione della basilica, il 14 maggio 1887, veniva anch'essa inaugurata.

Intanto nel 1883 si era aperto l'oratorio festivo e dato vita a varie associazioni parrocchiali⁷.

³ «Questo Ospizio dovrà essere capace di accogliere circa cinquecento poveri orfanelli sul modello dell'Oratorio di S. Francesco di Sales già esistente in Torino»: C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 34.

⁴ AOSC (Archivio Ospizio Sacro Cuore – Roma), b. *Documenti Permanenti – Notizie dell'Ospizio per la cronistoria 1880-1919 – Risposte ai quesiti per la compilazione della cronistoria della Pia Società Salesiana – 1919, Quaderno II: Natura della fondazione e generalità*, p. 1.

⁵ C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 54.

⁶ *Cinque lustri...*, p. 16.

⁷ L'inaugurazione e la benedizione solenne dell'Ospizio completato avvenne il 7 marzo 1893 alla presenza di mons. Cagliero, del card. Vicario Parocchi, di don Rua e di nove arcivescovi e vescovi. L'opera raggiungerà la sua massima espansione intorno al 1910, con un movimento complessivo di circa 1000 giovani. Per gli esordi dell'opera salesiana al Castro Pretorio cf C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, pp. 29-41. Inoltre, *Ordinamento scolastico e professionale degli alunni artigiani dell'Ospizio Sacro Cuore di Gesù in Roma*. Roma, Scuola Tipografica Salesiana 1910, pp. 1-2: «Invero, il Sacro Cuore, oltre una Parrocchia che conta 22.000 abitanti con tutte quelle associazioni maschili e femminili richieste dai

1.2. «Raccorre [raccogliere] e educare» anche a Roma

Se ci è abbastanza chiara l'esplicitazione operativa dell'azione donboschiana a Roma, più in ombra sembra essere la finalità o l'intenzionalità sottintesa e implicita. Don Bosco decide di agire a Roma soprattutto nel tentativo di arginare la propagazione protestante («specie a Roma troviamo un osso duro»)⁸ e a salvaguardia della gioventù più bisognosa e abbandonata. È necessario allora cercare di comprendere il significato del termine «educazione» che don Bosco cita spesso. Oltre all'espressione «educare e istruire», già esplicitata nel riferimento all'Ospizio⁹, è significativo notare che nel primo annuncio ufficiale dell'incarico di Leone XIII a don Bosco, cioè nel gennaio 1881, si accenna all'Ospizio, dove, «colla scienza, colle arti e coi mestieri siano educati quei ragazzi che trovansi vaganti»¹⁰. Tre mesi dopo, in una circolare spedita a tutti i vescovi e ai giornalisti cattolici, il termine «educati» è sostituito con quello di «istruiti»¹¹. Nella «Conferenza dei Cooperatori» di Roma, nel maggio di quello stesso anno, Don Bosco esorta i Cooperatori a dare incremento all'opera benefica di «educare e salvare la gioventù»: l'Ospizio dovrà servire per «raccorre [raccogliere] e educare» almeno cinquecento giovani «senza parenti, senza protettori, senza pane». Ma anche parlando della chiesa del Sacro Cuore don Bosco ritiene molto opportuno che sull'Esquilino «sorgesse uno stabilimento da educarvi le sentinelle destinate a vegliare per la salute delle anime»¹². Tutta l'istituzione, e cioè chiesa, Ospizio, oratorio aveva la funzione di educare. Anche negli anni seguenti nelle Conferenze ai Cooperatori di Roma ricorrono le stesse espressioni, come «istruirli e educarli cristianamente»¹³, «educazione religiosa e civile»¹⁴. I termini quindi che più ricorrono in don Bosco in questi anni sono quelli di «raccogliere», «salvare», «sottrarre», «istruire», «educare»: l'ultimo è quello che più è richiamato.

È giunto il momento di chiederci cosa vuol dire «educazione», «azione educativa» riferita a don Bosco nel contesto romano, perché questa sarà la chiave di volta per capire poi l'azione educativa dei salesiani in Roma capita-

tempi, ha un ampio Ospizio, scuole esterne assai frequentate, un numeroso Oratorio festivo ed un Circolo di giovanotti animati dalle migliori disposizioni. I giovani dell'Ospizio, fra interni ed esterni, sono più di 1000; [...].

⁸ AOSC, *Appunti di cronaca – Quaderno II, 1882-1884*, anno 1882, *Conferenza dei Cooperatori in Roma e discorso dell'E.mo Card. Alimonda*, p. 72.

⁹ AOSC, *Notizie dell'Ospizio per la cronistoria 1880-1919 – Risposte ai quesiti per la compilazione...*, *Quaderno II: Natura della fondazione e generalità*, p. 1.

¹⁰ BS, n. 1, gen. 1881, *La Chiesa del Sacro Cuore di Gesù con Ospizio annesso al Castro Pretorio in Roma*, p. 6.

¹¹ BS, n. 3, mar. 1881, *Chiesa al Sacro Cuore di Gesù in Roma*, p. 6.

¹² BS, n. 6, giu. 1881, *La Conferenza dei Cooperatori a Roma*, p. 6.

¹³ AOSC, *Appunti di cronaca – Quaderno II, 1882-1884*, anno 1882, *Conferenza dei Cooperatori...*, p. 72.

¹⁴ *Ibid.*, anno 1884, *Conferenza dei Cooperatori Salesiani a Tor de' Specchi*, p. 99.

le. Don Bosco non fa distinzione sostanziale tra la sua azione nella capitale sabauda di Torino e in quella recente italiana di Roma¹⁵. Il «modello» è quello dell'Oratorio di S. Francesco di Sales di Torino¹⁶.

2. La funzione «educatrice» della parrocchia e dell'oratorio: da agglomerato a comunità allargata

2.1. *Il quartiere del Castro Pretorio: la configurazione strutturale e l'impronta religiosa*

La crescita urbanistica di Roma dal 1870 segue la serie di grandi cambiamenti politici, sociali ed economici legati al divenire capitale del Regno d'Italia, centro amministrativo e di governo, simbolo non solo storico e cristiano, ma anche di ideali laici¹⁷.

Il Castro Pretorio¹⁸, adiacente la stazione Termini, diviene il luogo ideale per la costruzione di nuove abitazioni, per rispondere alle esigenze di una popolazione composita e in aumento dopo il trasferimento della capitale a Roma: impiegati, militari, giornalisti, professionisti, uomini politici, per lo più di ceto borghese. Tuttavia la fisionomia sociologica dell'Esquilino si può qualificare come medio-inferiore perché tale era il ceto predominante degli abitanti (operai, uomini di fatica, servitori), con un numero elevato di immigrati e con situazioni di povertà dilaganti.

¹⁵ BS, n. 12, dic. 1881, *Tratti della divina Provvidenza in riguardo alla Chiesa del Sacro Cuore*, p. 10: «Qual gusto sarà mai vedere anche in Roma molti giovanetti tolti ai pericoli della eresia e del mal costume, conservati o trasformati in buoni cristiani, in buoni artigiani od anche in buoni sacerdoti e zelanti missionari».

¹⁶ Per una presentazione approfondita di don Bosco sacerdote, educatore e fondatore richiamiamo anche per la bibliografia, Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. 2 voll., Roma, LAS 2003²; Carlo NANNI, v. *Educazione*, in José Manuel PRELLEZO, Carlo NANNI, Guglielmo MALIZIA (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*. Torino-Leumann, Elledici – LAS – S.E.I. 1997, p. 340; dello stesso C. NANNI vedi *L'educazione tra crisi e ricerca di senso*. Roma, LAS 1995² e *Educazione e pedagogia in una cultura che cambia*. Roma, LAS 1992; J. M. PRELLEZO, Rachele LANFRANCHI, *Educazione e pedagogia nei solchi della storia*, vol. 3, *Dalla Rivoluzione industriale all'Era informatica*. Torino, SEI 1995, pp. 131-136.

¹⁷ Sui «tre volti» di Roma, storica, cattolica e laica, sugli intenti politici-amministrativi e i cambiamenti all'indomani del 1870 vedi Marco DE NICOLÒ, *Città multipla, città dimezzata: la capitale tra Stato e amministrazione locale (1870-1944)*, in «Roma moderna e contemporanea», a. VII, 1/2, gen.-ago. 1999, pp. 58-64; Fiorella BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della «città santa». Nascita di una capitale*. Bologna, Cappelli 1985; Leonardo BENEVOLO, *Roma dal 1870 al 1990*. Roma, Laterza 1992; Alberto CARACCIOLLO, *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*. Roma, Editori Riuniti 1956; Ugo PESCI, *I primi anni di Roma capitale, 1870-1878*. Roma, Officina stampa 1971.

¹⁸ Il Castro Pretorio verrà delimitato definitivamente dal rione Esquilino solo con il censimento del 1921: cf Eugenio SONNINO, Maria Rosa PROTASI, Rossana ROSATI, *Aspetti demografici, sanitari e territoriali di Roma dal 1870 al 1940*, in «Roma moderna e contemporanea», a. VII, n. 1/2, gen.-ago. 1999. Roma 1999, pp. 23-25.

Le regioni di provenienza sono quelle che già la consuetudine ha consacrato: Lazio, Abruzzo, Umbria, Campania, Toscana, Emilia, Piemonte, Lombardia, Veneto, Sicilia. Un richiamo veloce a questo fenomeno l'abbiamo già notato nella circolare di don Bosco del 1881: «a qualunque paese, città o nazione appartengano»¹⁹.

I primi parroci del Sacro Cuore raccolsero molte informazioni tra il 1885 e il 1895, visitando le abitazioni della parrocchia per gli stati delle anime e redigendo una puntuale *Cronaca*²⁰. L'attività salesiana tendeva a sistemare le numerose situazioni di irregolarità quali concubinati (forse la «piaga» più diffusa), convivenze, matrimoni civili, separazioni, apostasie, anche se non sempre i risultati premiavano i reiterati sforzi di apostolato²¹. Gli atteggiamenti irreligiosi erano determinati da diffidenza, ignoranza, pigrizia e spesso da grande povertà, quest'ultima visibile soprattutto al momento dell'organizzazione di funerali religiosi²². La necessità di una maggiore e più incisiva educazione religiosa si mostrava sempre più evidente nelle nuove generazioni, nei ragazzi che frequentavano le iniziative parrocchiali e si avvicinavano ai sacramenti in tarda età; diventava urgente per fronteggiare la crescente presenza protestante; si faceva cruciale nello «scontro» con la propaganda anticattolica e anarchica, che attirava giovani oratoriani e parrocchiani.

Lotte sociali, agitazioni, seppur sporadiche, si ebbero anche al Castro Pretorio, tanto che le attività del Comitato Parrocchiale vennero vigilate dalle autorità romane nel timore che in chiesa si tenessero riunioni di carattere prettamente politico²³. Da questo quadro emerge chiara la necessità dell'opera attiva dei salesiani, per amalgamare religiosamente ma anche civilmente una massa composta. Come risultato si può dire che le associazioni, almeno al momento della loro esistenza, hanno svolto un'azione discretamente incisiva. Riguardo invece all'insieme dei parrocchiani non abbiamo molte indicazioni dal punto di vista sociologico quindi non possiamo giudicare circa il risultato ottenuto; maggiormente informati siamo dal punto di vista religioso.

2.2. Attività religiosa e sociale della parrocchia

I mezzi messi in atto dalla parrocchia per assolvere alla sua funzione educatrice sono stati il catechismo e i sacramenti, le funzioni liturgiche con la predi-

¹⁹ *Cinque lustri...*, p. 16.

²⁰ AOŠC, *Cronaca 1885-1895*.

²¹ Dalla *Cronaca* si evince che ci furono diversi casi in cui l'opera del parroco per regolarizzare le unioni non andò a buon fine, ma ciò è anche imputabile, come riporta un sacerdote, alla poca fede ed ignoranza, alla distanza dagli Uffici del Vicariato, alla tassa da pagare: cf C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 20.

²² Cf gli episodi riportati in C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 21; *Cronaca 1885-1895* per alcuni casi di funerali con i parenti che vogliono solo la funzione in chiesa o la benedizione in casa senza il trasporto al cimitero.

²³ C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 45 per la vigilanza sul Comitato Parrocchiale.

cazione, le attività parrocchiali rappresentate soprattutto dalle associazioni, il bollettino parrocchiale mensile.

Dalla cronaca parrocchiale conosciamo le statistiche dello stato d'anime, dei catechismi, delle cresime e prime comunioni, delle messe celebrate per il periodo 1881-1919²⁴. Sono specificate anche le predicazioni e le funzioni parrocchiali, che hanno registrato un'attività sempre crescente: sono numerate almeno ventisette funzioni parrocchiali particolari lungo l'anno, comprendenti novene, commemorazioni, rosari, esposizioni del SS.mo Sacramento, tridui, «quaranta Ore», primo venerdì del mese, mesi dedicati a devozioni specifiche²⁵.

La parrocchia, che agli inizi verso il 1881 contava 12.000 anime, nel 1915 raggiunse la cifra più alta di 25.000 abitanti, cui seguì una fase di calo. Fin dai primi anni quindi la chiesa del Sacro Cuore si impose come centro di attività liturgica, di spiritualità e di vita religiosa, ma anche come punto di riferimento e di aggregazione del quartiere, secondo quanto detto sopra. Si cercava di curare particolarmente l'istruzione religiosa con un ritmo costante e organico che includeva il catechismo ai fanciulli e l'evangelizzazione degli adulti fatta con regolarità.

Il dato più rappresentativo è fornito dall'elencazione delle varie attività parrocchiali e dalle opere sociali presenti fin dai primi anni della costruzione della basilica²⁶.

La prima associazione ad aver vita fu la Pia Unione delle Figlie di Maria, sorta nel 1881, con un numero di iscritte che oscillava dalle 115 alle 130. Dal 1882 al 1885 hanno vita le Dame di S. Vincenzo de' Paoli, la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, la Pia Unione delle spose e madri cristiane in favore delle donne adulte e degli infermi e bisognosi²⁷.

Dal 1891 al 1912 sorgono altre quattro associazioni, di cui tre maschili che hanno rivestito particolare importanza e che considereremo a parte: il Comitato Parrocchiale maschile e femminile, il Circolo del Sacro Cuore, l'Opera delle Conferenze per soli uomini, l'Opera del Corso di Religione per le signorine del Magistero. Nel 1922 viene inaugurata la Casa per l'assistenza del soldato, consolidando un aiuto morale e spirituale già presente, visto l'elevato numero di soldati residenti entro i confini della parrocchia²⁸.

Un utile mezzo di collegamento è rappresentato dal *Bollettino Parrocchiale*, che tirava 1000 copie all'inizio e 3000 alla fine degli anni Trenta²⁹.

²⁴ AOSC, *Cronaca parrocchiale: Tabella VI*; C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 51.

²⁵ AOSC, *Cronaca parrocchiale: Delle Funzioni Parrocchiali*.

²⁶ *Ibid.*, *Delle principali opere che fioriscono*; tali attività sono analizzate e contestualizzate anno per anno nel «Bollettino Mensile, Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù», a partire dal 1904.

²⁷ AOSC, *Cronaca Parrocchiale, Tabella VIII*: statistica delle iscritte alle tre associazioni (1882-1940), incluse le spese per gli infermi.

²⁸ «Bollettino Mensile, Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù», a. XVIII, n. 5, mag. 1922, pp. 6-7.

²⁹ AOSC, *Cronaca Parrocchiale: Se si pubblica il Bollettino Parrocchiale*.

2.3. Il «Comitato Parrocchiale» e l'«Opera delle Conferenze per soli uomini»

Queste due associazioni sono quelle che maggiormente hanno influito sulla «formazione» religiosa, sociale e anche politica degli adulti, perché hanno aperto conoscenze e esperienze al di là dei confini parrocchiali. Di fronte al fenomeno dell'apertura al sociale, nota Coniglione, il Sacro Cuore si caratterizza come una delle «più sensibili chiese romane»³⁰.

L'associazione «Comitato Parrocchiale» nasce nel dicembre 1891 ad opera del parroco don Francesco Cagnoli. Nel 1899 il Comitato fu riconosciuto dalla presidenza del Comitato Permanente dell'Opera dei Congressi come il primo sorto in Roma secondo le norme dell'Opera dei Congressi Cattolici, ma già nel 1894 era stato annesso all'Unione Cattolica Italiana. In questo stesso anno nasce all'interno del comitato una sezione maschile e femminile di mutua assistenza e di onoranze funebri. La *Cronaca Parrocchiale* scrive che di quest'opera, fiorente almeno fino al 1914, non esistono più i registri; era stato deciso di ricostituirla al più presto possibile, ma il proposito non si è realizzato³¹. Da questa mancanza si può arguire che l'organizzazione parrocchiale era troppo affidata alle iniziative ed alle capacità dei singoli: vedi Don Cagnoli, Don Gianferrari, Don Tomasetti. Sarebbe stata auspicabile invece una struttura più solida e organizzata e non estemporanea ed occasionale.

Abbiamo comunque i verbali che risultano assai preziosi. Nel 1893 gli iscritti indirizzano al papa la supplica per una benedizione mettendo in evidenza l'appartenenza al «Comitato Parrocchiale del Sacro Cuore, il primo sorto in Roma e l'unico aggregato all'Opera dei Congressi Cattolici»³².

Dai verbali risulta l'impegno religioso e di aiuto alla parrocchia nel combattere il concubinato e altri mali, nel difendere la Chiesa cattolica e il papa, nel diffondere la buona stampa, nell'aiutare le famiglie bisognose del quartiere, nel contribuire alle opere di carità, nel condurre le cucine economiche e, infine, nell'essere presenti uniti alle elezioni amministrative «non tralasciando fatiche e disagi», non sempre, però, con prudenza politica³³. In occasione della costituzione della sezione «Giovani» furono invitati i fratelli Jacopo e Gottardo Scotton, il Paganuzzi e altri noti nomi del Movimento Cattolico. Alla messa in onore del protettore S. Luigi Gonzaga intervenne il Segretario di Stato, card. Rampolla³⁴.

³⁰ C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 44.

³¹ AOSC, *Cronaca Parrocchiale: Delle principali opere sociali... A tale scopo uniamo la tabella a*).

³² AOSC, *Comitato Parrocchiale – Verbali: Resoconto morale del nostro Comitato. Anno 1894*, verbale n. 1.

³³ *Ibid.* Sui sospetti che le riunioni del Circolo Parrocchiale potessero costituire momenti di propaganda clericale ed elettorale cf i casi citati in AOSC, *Cronaca 1885-1895*.

³⁴ *Ibid.* Per la storia del movimento cattolico e per i nomi di seguito elencati cf Francesco TRANIELLO, Giorgio CAMPANINI (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico*

Anche all'interno del Comitato esistevano situazioni di disagio, tanto che fu lanciata l'accusa di «unione di farabutti» indirizzata al Comitato o la lamentela che l'associazione «non abbia quella vita rigogliosa che sarebbe nell'intendimento»³⁵. Questi fatti sembrano sporadici, anche se manifestano reali difficoltà di gestione del Comitato. La sezione femminile partecipava dell'attività condotta da quella maschile, ma con più attenzione alla catechesi, agli infermi, alla sorveglianza dell'andamento della scuola pubblica.

L'altra grande iniziativa, che si è rivelata molto proficua per la formazione culturale e religiosa di uomini e donne, è stata l'Opera delle Conferenze per le signore e quella per soli uomini. Nascono la prima nel 1907 e la seconda nel 1909 ad opera del viceparroco don Gianferrari particolarmente attivo e preparato culturalmente³⁶. L'iniziativa rientrava nella più ampia azione di sensibilizzazione sociale promossa dalla direzione diocesana dell'Azione Cattolica avente come punto di riferimento l'opera delle Settimane Sociali, che tanta risonanza aveva in quel contesto storico³⁷.

Le conferenze vedevano la presenza assidua di 400 donne e di circa 300 uomini ed erano tenute sia in chiesa che nel teatro, anche con proiezioni. Pure in questa occasione si fa notare che le conferenze per soli uomini fu un'opera «nuova per Roma e forse nel suo genere fu unica in tutta Italia»³⁸. Le conferenze erano organizzate soprattutto in prossimità della Pasqua, per dare agli uomini la possibilità di ottemperare al precetto pasquale. Lo scopo era essenzialmente quello di formare al senso della responsabilità morale e sociale: «Insigni oratori come il p. Pavissiek, il card. Salotti, dott. Cingolani, Martire e molti altri andarono a gara a prestarsi per le conferenze, ed ora quest'opera si è propagata e sviluppata in molte altre parrocchie di Roma e d'Italia, con grande vantaggio degli interessi cattolici»³⁹. In realtà i nomi citati facevano parte del panorama italiano vicino alla tendenza clericomoderata e per l'on. Egilberto Martire anche clericomoderato⁴⁰; sia lui, chiamato spesso dai salesiani, che il card. Salotti erano

in Italia (1860-1980), vol. II, *I Protagonisti*. Casale Monferrato, Marietti 1982; Pietro STELLA, *I Salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale*, in RSS 3 (1983) 223-251; F. TRANIELLO, *La cultura popolare cattolica nell'Italia unita*, in Simonetta SOLDANI, Gabriele TURI, *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. I, *La nascita dello Stato nazionale*. Bologna, Il Mulino 1993, pp. 429-458, in particolare la bibliografia citata nelle note.

³⁵ AOSC, *Comitato Parrocchiale – Verbali: Adunanza straordinaria del 12 maggio 1894*, verbale n. 9.

³⁶ AOSC, *Cronaca Parrocchiale... A tale scopo alleghiamo la tabella d*).

³⁷ C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 47.

³⁸ AOSC, *Cronaca Parrocchiale... A tale scopo alleghiamo la tabella d*).

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ Cf Domenico SORRENTINO, *La conciliazione e il «fascismo cattolico». I tempi e la figura di Egilberto Martire*. Pref. di Francesco MALGERI, Brescia, Morcelliana 1980; ID., *Egilberto Martire. Religione e politica: il tormento della «conciliazione»*. Roma, Studium 1993.

«due oratori ben noti a tutto il rione del Castro Pretorio»: ciò dimostra un certo orientamento culturale-ecclesistico⁴¹.

2.4. L'oratorio: non solo numero o cortile

La funzione del cortile è ben nota nella tradizione salesiana, perché capace di unificare un insieme eterogeneo di ragazzi. Vogliamo, però, vedere se esisteva anche una «educazione» più orientata alla persona o almeno al gruppo, inteso anche in senso strutturale.

Le fonti a cui attingere sono essenzialmente quelle riguardanti le *Risposte ai quesiti... per gli oratori festivi* (1880-1919), la già citata *Cronaca Parrocchiale* ed anche il *Bollettino Salesiano* per le vicende nel tempo.

L'oratorio del Sacro Cuore fu aperto già nel 1883. Vi erano diverse classi di catechismo ed è interessante notare che erano «catechisti» anche i giovani più preparati dell'oratorio e delle scuole dell'Ospizio⁴². Poco prima degli anni Venti fu aperta la sezione degli Esploratori «istituita per assecondare il Movimento Cattolico Romano», che ebbe un buon successo⁴³.

Un accenno particolare meritano due associazioni: la Compagnia di S. Luigi e il Circolo Sacro Cuore. La Compagnia di S. Luigi fu eretta nel 1891 e aggregata all'Associazione Primaria di S. Spirito in Sassia di Roma. La tabella statistica dal 1891 al 1919 registra 1222 iscritti di cui solo 496 accettati come soci⁴⁴. Lo scopo, secondo quanto riferisce lo statuto, era quello di «animare i giovani a praticare le virtù» proprie di S. Luigi Gonzaga, «per mezzo di conferenze, pratiche di pietà in comune ed onesti trattenimenti». La direzione della Compagnia prevedeva il presidente, il segretario e i decurioni eletti tra i giovani⁴⁵: anche questa era una forma, pur se limitata, di partecipazione e di assunzione di impegni e responsabilità, secondo quanto afferma anche Pietro Braido⁴⁶.

L'espressione più matura di una formazione mirata è stata la nascita del «Circolo Sacro Cuore», fondato nel 1904 ad opera della figura più rappresen-

⁴¹ «Bollettino Mensile, Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù», a. XVII, n. 4, apr. 1921, p. 10. Cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. III, *La canonizzazione (1888-1934)*. Cap. V, *Le feste della beatificazione e canonizzazione fra universalismo e fascismo*, pp. 235-268. Roma, LAS 1988.

⁴² AOSC, *Notizie dell'Ospizio per la cronistoria 1880-1919 – Risposte ai quesiti per la compilazione...*, *Quaderno III: Per gli Oratori festivi*, p. 3.

⁴³ *Ibid.*, p. 4.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 8.

⁴⁵ AOSC, quaderno rilegato 1914-1926, titolo inizio pagina, *Compagnia S. Luigi Gonzaga. Registro presenze. Anno sociale 1913-1914* [...], in data 25 gennaio 1914.

⁴⁶ Sulle forme di associazionismo e partecipazione giovanile vedi P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. Roma, LAS 1999, p. 321; P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, cap. *Associazioni giovanili e feste*. Roma, LAS 1980, pp. 259-269.

tativa dell'Opera Sacro Cuore, cioè don Francesco Tomasetti⁴⁷. Nato come «Circolo di studi o conferenze religiose-sociali» per i più grandicelli, sui 16-17 anni, diventerà subito «Circolo Sacro Cuore» che ingloberà nel tempo una certa «Scuola Superiore di religione»⁴⁸; si qualificherà poi come «Associazione giovanile di Azione Cattolica». Il numero si aggirava intorno alla sessantina e l'associazione era regolata da un preciso «Statuto Sociale Circolo Sacro Cuore»⁴⁹.

Nella cronaca del Circolo si nota l'intensa attività religiosa (scuola di religione, esercizi spirituali), la cultura sociale (conferenze sul socialismo, sulla legislazione operaia e previdenziale, sugli infortuni sul lavoro), la cultura generale (conferenze su argomenti d'attualità), l'azione pratica (direttive della Gioventù Cattolica), la parte ricreativa (sezione filodrammatica, passeggiate, sezione ginnica, convegni con circoli di quartieri limitrofi). Vengono però evidenziate anche difficoltà, carenze, elementi negativi⁵⁰. L'associazione in seguito si stabilizzerà su un'età compresa tra i 16 e i 25 anni ed abbraccerà studenti, artigiani e impiegati⁵¹.

3. Istruzione e formazione professionale: l'educazione si fa sistema

3.1. Metodologia e finalità dell'insegnamento

Nell'Ospizio del Sacro Cuore, i giovani studenti e artigiani, tra interni ed esterni, si aggiravano intorno alle 550 unità negli anni 1910-20.

Gli studenti frequentavano il corso elementare e ginnasiale, secondo i programmi scolastici governativi, con ottimi risultati; le scuole professionali comprendevano le sezioni di calzolai, falegnami, sarti, librai e legatori, tipografi e stampatori, intagliatori⁵². Già nel 1905 si fa notare che «numerosi salesiani tra sacerdoti, chierici e laici attendono alla educazione ed alla istruzione di tanta gioventù secondo il metodo e gli insegnamenti del loro sapiente maestro e fondatore»⁵³. Anche a Roma, quindi, il metodo e gli inse-

⁴⁷ Su don Francesco Tomasetti (1868-1953), direttore del Sacro Cuore dal 1903 al 1917, vedi Francesco MOTTO, *«Non abbiamo fatto che il nostro dovere». Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. Roma, LAS 2000; Pietro ZERBINO, *Tomasetti sac. Francesco, procuratore generale*, in *Dizionario biografico dei Salesiani*. Torino [1969], pp. 271-272.

⁴⁸ AOSC, *Notizie dell'Ospizio per la cronistoria 1880-1919 – Risposte ai quesiti per la compilazione...*, *Quaderno III: Per gli oratori festivi*, p. 9.

⁴⁹ «Bollettino Mensile, Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù», a. III, n. 1, gen. 1907, pp. 11-14 dove è riportato lo Statuto.

⁵⁰ Per gli elementi negativi cf C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 65.

⁵¹ *Ibid.*, pp. 63-66.

⁵² *Ordinamento scolastico e professionale...*, p. 2.

⁵³ *Cinque lustri...*, p. 47.

gnamenti erano quelli unificanti voluti da don Bosco. Ma a noi qui interessa il metodo e gli insegnamenti riferiti all'oggetto specifico, che è l'istruzione sia umanistica che professionale, e non in senso generico applicati all'educazione. Per conoscere ciò abbiamo due preziose testimonianze, una di don Francesco Cerruti e l'altra di don Rua, che espongono in forma di discorso diretto, le idee di don Bosco sull'educazione, sull'insegnamento e sulla missione della scuola.

Don Cerruti riferisce che circa la discordanza fra l'aspetto teorico del cattolicesimo e la sua osservanza pratica, don Bosco diceva:

«La causa è una sola, essa sta tutta nell'educazione pagana che si dà generalmente nelle scuole. Questa educazione, formata tutta su classici pagani, imbevuta di massime e sentenze esclusivamente pagane, impartita con metodo pagano, non formerà mai e poi mai, ai giorni nostri segnatamente in cui la scuola è tutto, dei veri cristiani. Ho combattuto tutta la mia vita, seguitò don Bosco con accento di energia e di dolore, contro questa perversa educazione, che guasta la mente ed il cuore della gioventù ne' suoi più begli anni: fu sempre il mio ideale informarla su basi sinceramente cristiane».

Continua ancora don Cerruti che don Bosco, ormai avanti negli anni, siamo infatti nel 1886, dichiarava di non essere stato abbastanza compreso, di non aver pienamente avviato quell'opera di riforma nell'educazione e nell'insegnamento, a cui aveva consacrato tutte le sue forze e senza la quale non si poteva avere «una gioventù studiosa schiettamente ed interamente cattolica»⁵⁴. Quindi la funzione della scuola per don Bosco era finalizzata alla formazione di una mentalità fondamentalmente indirizzata verso principi e orientamenti che si rifanno agli insegnamenti evangelici.

Don Rua, in una preziosa circolare del 1889, ritorna su questa posizione di don Bosco e sull'opuscolo di don Cerruti, concludendo proprio con il «metodo d'insegnare». Dopo aver raccomandato di non usare con gli allievi moine o sdolcinature, né mezzi violenti, ma pazienza e dedizione, conclude:

⁵⁴ Francesco CERRUTI, *Le idee di don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola. Lettere due*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1886, pp. 4-5; sull'autore cf J. M. PRELLEZO, *Don Bosco y la "Storia della pedagogia di Francesco Cerruti (1844-1917)*, in José Manuel PRELLEZO (a cura di), *L'impegno dell'educare*. Studi in onore di Pietro Braido. Roma, LAS 1991, pp. 435-450. Il testo del saggio di don Prellezo è ora disponibile in traduzione italiana: *Don Bosco e la "Storia della pedagogia" di Francesco Cerruti (1844-1917)*, in «Selenotizie» supplemento a «Scuola viva», n. 4, apr. 1997, pp. 20-28; G. ROSSI, *Scuola e formazione religiosa*, in «Selenotizie», n. 2, mag.-ago. 1998, pp. 3-5; vedi anche il prezioso contributo di Sandro FERRAROLI, *Quale educazione nella scuola dell'autonomia*. Leumann (Torino), Elledici 2000, specie p. 25 per lo scritto del Cerruti; Giorgio ROSSI, *Dieci anni dell'Associazione CNOS/Scuola: un contributo all'identità salesiana in Italia*, in *Dieci anni dell'Associazione CNOS/Scuola (1995-2005). I salesiani e l'educazione*. Roma, Istituto Salesiano Pio XI 2005, pp. 12-18; Francesco CERRUTI, *Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)*. Introduzione, testi critici e note a cura di José Manuel PRELLEZO. Roma, LAS 2006.

«Ricordiamoci poi che noi mancheremmo alla parte più essenziale del nostro compito, se ci riducessimo solo ad impartire l'istruzione letteraria, senza unirvi l'educazione del cuore. A questo soprattutto dobbiamo mirare, a formare dei nostri allievi, dei buoni cristiani, degli onesti cittadini, coltivando pure le vocazioni che fra loro s'incontrano»⁵⁵.

Le testimonianze anche romane dimostrano che questo «metodo» donboschiano è stato percepito da coloro che in maniera attenta hanno cercato di capire la finalità che si proponeva don Bosco con la fondazione di tante scuole⁵⁶.

3.2. *La preparazione alla professione lavorativa*

L'avvio dei corsi professionali per gli artigiani, con laboratori interni, all'Istituto Sacro Cuore avvenne nel 1883 con la scuola dei calzolai; a questa seguirono le scuole per i falegnami (1885), i sarti (1887), i legatori (1887), i tipografi (1895), gli intagliatori (1904); già dal 1893 ogni laboratorio aveva il proprio locale adatto⁵⁷.

Formare valenti ed onesti operai è il fine principale delle scuole salesiane per gli artigiani, ma in ciò esse si avvicinano, se non sovrappongono, ad altre fondazioni preesistenti, anche in Roma⁵⁸. Una delle differenze fondamentali è ben evidenziata in un articolo del 1910:

⁵⁵ *Lettere circolari di d. Bosco e di d. Rua ed altri loro scritti ai salesiani*. Torino, Tipografia Salesiana 1896, p. 91 (Lettera circolare di d. Rua, 27 dicembre 1889).

⁵⁶ In una conferenza tenuta nella chiesa del Sacro Cuore al Castro Pretorio in occasione della festa di S. Francesco di Sales del 1921, il direttore del Segretariato *Pro Schola* affermava che don Bosco aveva genialmente intuito e felicemente attuato «il vero tipo della scuola italiana, come dovrebbe essere e come sarebbe se il doloroso pregiudizio così detto liberale della laicità di essa non avesse già condotto la scuola italiana di Stato alla sua completa rovina. La scuola deve formare il cittadino alla vita sociale e questa formazione è impossibile se non si pone a base dell'edificio educativo il sentimento religioso [...]. Questo ha insegnato e insegna il Ven. D. Bosco, colle sue migliaia di scuole, ad operai, contadini e professionisti, lavoratori del pensiero e dell'azione di tutto il mondo»: «Bollettino Mensile, Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù», a. XVII, n. 3, mar. 1921, pp. 11-12; sul confronto-contrasto tra cattolici e socialisti a riguardo della scuola nella prima metà del Novecento cf Rodolfo MONDOLFO, *Educazione e socialismo. Scritto sulla riforma scolastica (dagli inizi del '900 alla riforma Gentile)*. A cura di Tiziana Pironi. Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore 2005; vedi inoltre Carlo G. LACAITA e Giovanni GENOVESI (a cura di), *Istruzione popolare nell'Italia liberale*. Milano, Angeli 1984; Lino ROSSI (a cura di), *Cultura, istruzione e socialismo nell'età giolittiana*. Milano, Angeli 1991.

⁵⁷ Per una precisa e approfondita cronistoria delle scuole professionali del Sacro Cuore vedi Giorgio ROSSI, *I registri scolastico-professionali come fonte storica*, in RSS 43 (2003), pp. 225-286; ID., *L'istruzione professionale...*, pp. 30-31; C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, pp. 67-68.

⁵⁸ Cf per la realtà eterogenea delle scuole di arti e mestieri in Roma G. ROSSI, *L'istruzione professionale...*, pp. 9-29 e la bibliografia citata nelle note. Per le finalità formative di

«[in genere] nelle altre scuole si bada quasi esclusivamente all'istruzione tecnica dell'operaio, mentre l'educazione intellettuale e morale, resta molto spesso allo stato di intenzione. [...]: se questo principio manca, l'operaio è un volgare mestierante, che non vale che per la forza dei suoi muscoli, o per l'agilità delle sue dita; se esso esiste, l'umile lavoratore si trasmuta in un artista. E nei programmi delle scuole professionali Salesiane noi vediamo, parallela alla traccia dell'addestramento tecnico, segnata la traccia di una benintesa e valida educazione morale»⁵⁹.

Le scuole salesiane si preoccupavano di plasmare completamente i giovani artigiani: la preparazione professionale si «costruiva» su programmi scolastici e di laboratorio volti a formare un artigiano colto e istruito, avvalendosi di un «cammino ascendente» per imparare un'arte e di un metodo razionale, concretizzato in manuali illustrati simili per tutte le case salesiane⁶⁰.

Infine, un buon artigiano aveva necessariamente bisogno di conoscenze e competenze adatte ai cambiamenti dei suoi tempi. Non era più sufficiente il semplice apprendistato, il solo tirocinio pratico, ma era fondamentale il compimento del corso elementare e, in seguito, di un corso superiore⁶¹. Le giornate di ogni alunno erano un susseguirsi di studio, laboratorio, preghiera, ricreazione, con orari variabili in relazione agli anni di corso e ad ulteriori attività atte alla formazione dei ragazzi: teatro, musica, passeggiate, gare e premiazioni, esposizioni e commemorazioni⁶².

altre istituzioni professionali romane per il periodo precedente, vedi Roberto SANI, *Istruzione e istituzioni educative nella Roma pontificia (1815-1870)*, in *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*. A cura di Luciano Pazzaglia. Brescia, La Scuola 1994, pp. 707-769.

⁵⁹ E. DE GIOVANNI, *Le scuole professionali salesiane*, in «Antologia per la scuola e per la famiglia. Rivista pedagogica – Lettere – Scienze ed Arti», a. I, ago.-set. 1910, p. 194.

⁶⁰ Per i programmi professionali vigenti nelle scuole salesiane e i cambiamenti ad essi apportati nel corso degli anni vedi Luciano PANFILO, *Dalla scuola di arti e mestieri di Don Bosco all'attività di formazione professionale (1860-1915). Il ruolo dei salesiani*. Milano, Libreria Editrice Salesiana 1976, pp. 86-91 e 117-119; G. ROSSI, *I registri scolastico-professionali...*, pp. 252-255; Pia Società Salesiana, *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*. Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1910; *Ordinamento scolastico e professionale...*, pp. 55-106.

⁶¹ Per le scuole elementari e ulteriori corsi al Sacro Cuore vedi G. ROSSI, *I registri scolastico-professionali...*, p. 243; *Ordinamento scolastico e professionale...*, pp. 25-52.

⁶² Sulle attività menzionate vedi G. ROSSI, *I registri scolastico-professionali...*, pp. 255-258 e 262-267; ID., *L'istruzione professionale...*, pp. 36-39; *Cinque lustri...*, pp. 55-56. Gli intenti e la realizzazione concreta dell'opera salesiana non sarebbero stati possibili senza ulteriori fattori fondamentali. «Al perfezionamento di un istituto professionale operaio, il fattore, diciamo così, edilizio o di ambiente è importante senza dubbio ma non è l'unico. Il perfezionamento dipende oltrechè dalla casa comoda spaziosa, areggiata e con buona luce, ancor più dal materiale didattico e professionale, che dev'essere buono e completo; più ancora dall'abilità e dal metodo dei capi d'arte; finalmente dall'occasione favorevole di fare buoni lavori e in genere da una oculata amministrazione»: *Notizie sull'Ospizio per la cronistoria 1880-1919, Pro-memoria in data 20 settembre 1921, riguardante l'Ospizio Sacro Cuore di Roma*, cartella A, Roma, agosto 1937-XV.

Risulta così evidenziato nell'opera salesiana «il ruolo centrale attribuito all'istruzione professionale di base, come terreno lasciato pressochè libero dalle istituzioni pubbliche, e perciò disponibile, senza eccessivi conflitti, per un progetto educativo in cui si trovavano congiunti i processi di educazione religiosa, di alfabetizzazione, di formazione al lavoro e di socializzazione primaria»⁶³.

3.3. *L'approccio al denaro e all'economia*

Dall'inizio delle scuole professionali e fino agli anni Venti, venivano accettati giovani orfani, senza fratelli o sorelle o parenti che potessero aver cura di loro. Dopo gli anni Venti vengono accettati tutti senza distinzione⁶⁴. Già però nel 1910 si dice che gli artigiani del Sacro Cuore, quando possono, pagano la «meschina» pensione di lire 20 mensili. Ma molto spesso la retta veniva ridotta, se non del tutto condonata⁶⁵.

Seguendo una buona norma pedagogica e psicologica, si cercava di immettere negli artigianelli la convinzione che anche loro contribuivano, secondo quanto potevano, al buon andamento di tutta l'istituzione e nello stesso tempo si formavano alla responsabilità⁶⁶.

Si abituavano gli artigiani fin da giovani all'idea di gestire e di condurre per proprio conto il laboratorio che avrebbero dovuto dirigere. Per questo venivano esercitati a fare preventivi, a stabilire i prezzi dei lavori, tenendo conto dei materiali occorrenti e del prezzo della mano d'opera; potevano essere messi a trattare, sotto il controllo del capo, con i clienti, anche per apprendere l'arte di «sbrigare le faccende con modi cortesi e disinvolti»⁶⁷.

Già nel Capitolo Generale dei salesiani del 1892 furono date diverse direttive tra le quali quella di far consistere i principali premi assegnati negli Ospizi e negli oratori in libretti delle Casse di Risparmio⁶⁸. Non si credeva che l'elargizione di denaro fosse un sistema diseducante. Anzi, tra i «sussidi didattici» sono elencate anche le mance settimanali o mensili⁶⁹.

I laboratori inoltre non erano «simulazione» di lavoro ma, entro le norme

⁶³ F. TRANIELLO, *La cultura popolare...*, p. 438.

⁶⁴ Giorgio ROSSI, *Istituzioni educative e istruzione professionale a Roma tra Ottocento e Novecento: Salesiani e laici a confronto*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L'opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*, Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana, Roma 31 ott.-5 nov. 2000, vol. II, *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Roma, LAS 2001, p. 123; AOSC, *Condizioni per l'accettazione*, foglio a stampa del tempo di don Rua.

⁶⁵ *Ordinamento scolastico e professionale...*, p. 12. Cf, inoltre, la tabella delle rette intere e scontate in C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 81.

⁶⁶ G. ROSSI, *Istituzioni educative...*, p. 129.

⁶⁷ AOSC, fogli a stampa dal titolo *Scuole professionali salesiane. Sarti* [1908?], pp. 11-12.

⁶⁸ L. PANFILO, *Dalla scuola di arti e mestieri...*, p. 84.

⁶⁹ *Scuole agricole salesiane. Programmi e norme*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1922, p. 148.

governative e sul lavoro minorile, erano anche produttivi⁷⁰. Il guadagno dell'artigiano dipendeva da tre coefficienti: dal valore dei lavori eseguiti, dall'abilità e destrezza nell'eseguirli, dall'applicazione e diligenza messa dal ragazzo nel lavoro. Tutto era regolato da precise «norme per la remunerazione settimanale degli alunni artigiani»⁷¹. Dal libretto di «massa e deposito» l'allievo poteva prelevare solo una parte limitata di denaro. Al momento di lasciare la scuola, l'artigiano poteva contare su una somma non trascurabile da portare con sé. Questa consuetudine educativa, ma anche molto pratica, non era usanza solo dei salesiani, ma di altre istituzioni romane che operavano in favore dei ragazzi più bisognosi, avviati all'apprendimento di arti e mestieri⁷².

3.4. *Incentivi educativi e metodo pedagogico*

Le modalità messe in atto per raggiungere le finalità educative dei ragazzi erano molteplici: il protagonismo giovanile, come le compagnie religiose, la pedagogia della gioia e della festa con il teatro, la musica, il canto, le passeggiate, le correzioni e le premiazioni, le esposizioni scolastico-professionali e soprattutto il sistema pedagogico che le inglobava tutte.

Il teatro e le accademie, la scuola di canto, la banda coinvolgevano molto di più i giovani del Sacro Cuore, anche se erano presenti in altri istituti romani⁷³.

In queste modalità il metodo educativo inglobante e informante è quello preventivo, su cui non ci fermeremo⁷⁴. Anche al Sacro Cuore si seguivano soprattutto quegli avvertimenti di pedagogia adatti agli allievi delle scuole professionali⁷⁵. Il capo d'arte doveva presentarsi come modello per gli allievi. La correzione amorevole doveva essere il mezzo per richiamare; è importante quello che è scritto: «Siccome un sistema disciplinare, perché sia veramente educativo, deve addestrare il giovane a sapersi governare da sé, ed a compiere spontaneamente i suoi doveri, la ragione e la religione sono i mezzi che l'educatore deve far giocare continuamente, secondo l'opportunità»⁷⁶. Non entriamo, però, in merito alla discussione se questo sistema «preventivo» fosse tale da limitare la libera autorealizzazione dell'allievo e di conseguenza il senso della responsabilità personale, come alcuni ritengono.

⁷⁰ G. ROSSI, *L'istruzione professionale...*, p. 40.

⁷¹ *Ordinamento scolastico e professionale...*, Allegato F.

⁷² Vincenzo MONACHINO (a cura di), *La carità cristiana a Roma*. Bologna, Cappelli 1968, p. 291.

⁷³ Vedi Saverio STAGNOLI, *Don Bosco e il teatro educativo salesiano*. Milano, Eco degli Oratori 1968.

⁷⁴ Francesco MOTTO, *Un sistema educativo sempre attuale*. Leumann (Torino), Elledici 2000.

⁷⁵ *Alcuni avvertimenti di pedagogia per uso dei Maestri d'Arte della Pia Società Salesiana*, fogli a stampa, anche in L. PANFILO, *Dalla scuola di arti e mestieri...*, pp. 113-116, ma qui il documento è più ridotto.

⁷⁶ AOSC, *Alcuni avvertimenti di pedagogia...*, p. 13.

Anche la correzione, la disciplina, i voti di condotta, le espulsioni rientrano in questo ambito di prevenzione. Possediamo ancora ventidue registri scolastico-professionali dell'Ospizio Sacro Cuore e tre di questi riguardano specificamente «Registri Disciplina» dal 1916 al 1930. Questi registri però contengono poche annotazioni sui ragazzi e in particolare si riferiscono ai loro spostamenti: ammissioni ed espulsioni, ritiro da parte dei parenti, trasferimenti ed altre cose⁷⁷.

Nonostante le buone intenzioni educative, non tutti i ragazzi riuscivano ad adattarsi alla vita di collegio e alle regole interne. Alcuni evadevano lo stesso giorno del loro ingresso nell'Ospizio, altri venivano ritirati dai parenti. Una delle più frequenti tra le cause dell'uscita degli alunni dall'Ospizio era l'espulsione, prevista in casi gravi di incidenti o ferimenti, furti e risse⁷⁸; altre motivazioni riguardavano l'immoralità, lo scandalo, la corruzione, la cattiva condotta⁷⁹. Chiaramente non si aveva una preparazione pedagogica particolarmente adatta per venire incontro a questi problemi. L'educazione era piuttosto «di massa» per cui interventi specifici non trovavano spesso preparati gli educatori. Ma l'educazione del tempo neanche prevedeva generalmente questo tipo di preparazione.

Circa i voti di condotta c'è da notare che dal punto di vista pedagogico potevano essere utili per stimolare l'attività e la volontà nell'esatto adempimento dei propri doveri, ma facilmente potevano ferire la suscettibilità dell'allievo, specie se letti pubblicamente, ed essere motivo di vergogna e demoralizzazione. Non è chiaro il confine tra l'aspetto «medicinale» e l'aspetto «correzionale» dei voti di condotta nel Sacro Cuore. Nella tradizione salesiana, almeno in alcune testimonianze, come nelle norme per le scuole agricole, non si parla esplicitamente di lettura pubblica dei voti, ma si dice che «questi voti, annotati su appositi registri da archiviare, sono letti opportunamente agli alunni e comunicati ai Parenti o Benefattori unitamente ai voti scolastici»: qui sembra essere presente una sensibilità pedagogica più raffinata⁸⁰.

3.5. *L'appartenenza nazionale e l'amore per la patria*

«Estranei affatto alla politica noi ci terremo costantemente lontani da ogni cosa che possa tornare a carico di qualche persona costituita in autorità civile od ecclesiastica. Il nostro programma sarà inalterabilmente questo: Lasciateci la cura dei giovani poveri ed abbandonati, e noi faremo tutti i nostri sforzi per far loro il maggior bene che possiamo, chè così crediamo poter giovare al buon costume ed alla civiltà»⁸¹.

⁷⁷ G. ROSSI, *I registri scolastico-professionali...*, p. 237.

⁷⁸ *Ibid.*, pp. 246-247 e 273. Un sarto fu espulso per aver appiccato fuoco a una scuola: carattere maligno e degno di una casa di correzione; un altro: carattere difficilissimo, duro di cuore, molto finto. Fece a pezzi la divisa nuova del vicino di letto. Tra gli oggetti proibiti vi erano inclusi anche i temperini.

⁷⁹ *Ibid.* Un giovane espulso: gaudente e corrompitore, finto, ladro, indolente in quanto a religione; un altro: maligno, incorreggibile, immorale, iroso; un altro: insolente contro un assistente, poco religioso, «molto sentimentale».

⁸⁰ *Scuole agricole salesiane...*, p. 148; G. ROSSI, *L'istruzione professionale...*, p. 38.

⁸¹ P. STELLA, *Don Bosco*. Bologna, Il Mulino 2001, p. 109.

Questo programma civile salesiano, apparso nel «Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensile» nell'agosto 1877, è il punto d'arrivo del pensiero e dell'azione di don Bosco iniziato e maturato tra gli eventi fondamentali della storia del Risorgimento italiano. Nelle opere salesiane divenne urgente instillare nei giovani il senso del dovere, il rispetto per l'ordine civile, l'interiorizzazione di regole, disciplina, collaborazione sia nel lavoro che nella società. A Roma, gli scontri con la propaganda anticlericale e protestante, la presenza di movimenti operai e di disordini, crearono echi di stampa e commenti che investirono l'opera del Sacro Cuore. Ne troviamo testimonianza nella *Cronaca* e nella preoccupazione che la presentazione del Comitato Diocesano dell'Unione Popolare nel 1907 avvalorasse l'idea che le riunioni del Circolo Parrocchiale costituissero un momento di propaganda clericale ed elettorale⁸².

In realtà, sia nelle scuole che nelle attività parrocchiali si cercava di seguire il consiglio di don Bosco di tenersi fuori dalla politica, creando però un vivo sentimento di appartenenza nazionale, di amore per la pace, di assistenza attiva nei momenti del bisogno. Ciò divenne evidente allo scoppio del primo conflitto mondiale quando diverse attività della casa vennero sospese «sia per la mancanza del personale della chiesa, sia per la gravità degli avvenimenti, che causarono agitazione e disorientamento nell'opinione pubblica»⁸³.

Tuttavia si intensificarono iniziative caritativo-assistenziali, quali la raccolta di offerte per l'Opera dei morti in guerra e per l'esercito, le pubblicazioni sul «Bollettino Parrocchiale» di letture e proclami per la pace⁸⁴, i tridui e le preghiere per i soldati, l'assistenza religiosa e le messe per i militari in licenza⁸⁵. Infine, già dal luglio 1915, iniziarono le conferenze sui temi di pace e guerra⁸⁶.

La preoccupazione per il conflitto si acuì con la partenza dei primi allievi, classe '900, per il fronte tra 1916 e 1917 e divenne necessario proporre riflessio-

⁸² Cf AOSC, Allegato A – *Riferentesi al Quaderno II, Titolo II. Natura della fondazione e generalità, Estratto dell'Effemeride dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù*, Roma 1884-1919: «26 maggio 1907. Grande riunione nel Cortile per la presentazione del Comitato Diocesano dell'Unione Popolare. Fu preparato un apposito palco per la Presidenza. Oratore il Conte Santucci. Intervenero molte rappresentanze con bandiere. I nostri giovani assistevano allo spettacolo dalle finestre. Appena l'oratore cominciò a parlare successe un po' di tafferuglio ed uno fu espulso. La riunione avendo carattere politico anziché giovare ci mise in mala vista». Vedi inoltre i casi citati in AOSC, *Cronaca 1885-1895*.

⁸³ C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 77.

⁸⁴ Cf «Bollettino Mensile, Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù», nov. 1914, p. 11 (*Per la pace e contro la guerra*); marzo 1917 (*Come dovrebbe finire la guerra e incominciare la pace*); luglio 1918, pp. 4-6 (*Cose brutte mentre si combatte*); maggio 1919, p. 9 (*Esploratori e compagni reduci dal fronte*).

⁸⁵ *Ibid.*, ottobre 1915 (*Triduo per l'esercito e aiuti*); mag. 1916 (*Soldati in grazia di Dio e assistenza religiosa all'esercito*); gennaio 1917 (*Offerte per l'Opera dei morti in guerra*).

⁸⁶ *Ibid.*, luglio 1915, p. 8 (*Conferenza sulla pace*); ottobre 1915, p. 11 (*Conferenza sulla guerra*).

ni ai ragazzi sotto forma di tracce per temi d'esame⁸⁷. Lo spirito di famiglia nella casa salesiana si fece ancora più forte nel dopoguerra, quando, nell'intento di rendere vivo il ricordo dei giovani morti per la patria, di coloro che diedero testimonianza di atti eroici, venne posta una lapide in memoria degli allievi⁸⁸. Comparvero sul «Bollettino Parrocchiale» i racconti del Tenente Santo e venne istituita la «Casa del soldato» che «offriva ai soldati delle caserme più vicine non solo assistenza morale e religiosa, ma anche la possibilità dell'istruzione con opportune scuole e ripetizioni serali molto frequentate»⁸⁹. Inoltre, per gli orfani dei contadini morti in guerra, proprio nel 1915, venne inaugurata a Roma la Scuola Pratica di Agricoltura del Mandrione⁹⁰, retta sempre dai salesiani.

In queste opere si rispecchiava una componente essenziale del modello salesiano, ossia «la volontà di adattamento e conformità ai nuovi ordini statali» e si ricercava «un punto di equilibrio tra un'idea del lavoro come fattore di identità e di autopromozione personale, e la predicazione di un'etica di stato, cioè di condizione sociale, dai risvolti squisitamente conservatori e stabilizzatori»⁹¹.

3.6. *La preparazione all'inserimento nella società*

La preparazione più efficace per inserirsi nel mondo civile e del lavoro era quella di formare il giovane dal punto di vista religioso, sociale e professionale. L'impegno dei salesiani può riassumersi nel costante richiamo ribadito in tutti i documenti del Capitolo Generale della Congregazione Salesiana: «Triplice pare dover essere l'indirizzo da darsi nell'educazione dell'artigiano: morale, intellettuale e professionale»⁹².

Un aspetto che ci sembra significativo è cioè la preparazione dal punto di vista socio-sindacale e della dottrina sociale della Chiesa. Soprattutto i giovani artigiani erano chiamati a inserirsi con una preparazione appropriata in quel mondo del lavoro, dove massiccia era la presenza socialista e anticlericale.

Nel 1891 era stata emanata l'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII sulla condizione degli operai⁹³. Il sesto Capitolo Generale dei Salesiani del 1892 dis-

⁸⁷ G. ROSSI, *I registri scolastico-professionali...*, p. 259.

⁸⁸ *Ibid.*, pp. 258-259, in particolare n. 115.

⁸⁹ C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...*, p. 77; «Bollettino Mensile, Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù», settembre 1919, pp. 8-9 (*Il Tenente Santo*).

⁹⁰ Per la fondazione del Mandrione vedi G. ROSSI, *L'istruzione agraria in Italia tra Ottocento e Novecento: la colonia agricola di Monte Mario a Roma (1903-1918)*, in *Don Guannela a Roma. Cento anni della presenza dell'Opera. 1903-2003*. A cura di F. Bucci e F. Fabrizio. Roma, Nuove Frontiere Editrice 2004, pp. 174-175.

⁹¹ F. TRANIELLO, *La cultura popolare cattolica...*, p. 439.

⁹² José Manuel PRELLEZO, *Reperto «scuola-lavoro» nella esperienza educativa di don Bosco e dei primi salesiani*, in «Selenotizie», supplemento di «Scuola Viva», n. 4, aprile 1996, p. 22.

⁹³ Cf Raimondo SPIAZZI (a cura di), *Dalla «Rerum Novarum» alla «Centessimus Annus»*. *Le grandi encicliche sociali*. Milano, Massimo 1991; ID., *La «Rerum Novarum» e il movimento cattolico italiano*. Brescia, Morcelliana 1995.

cusse tempestivamente come applicare negli istituti e negli oratori gli insegnamenti del pontefice sulla questione operaia. Il Capitolo decise che «si facciano conferenze sopra il capitale, il lavoro, la mercede, il riposo festivo, gli scioperi, la proprietà evitando di entrare in politica»⁹⁴.

Se scorriamo l'ordinamento scolastico e professionale dell'Ospizio Sacro Cuore del 1910, ritroviamo trattati e analizzati questi temi sociali nel corso superiore professionale che comprendeva ben tre anni: era il cosiddetto corso di «sociologia». Nel primo anno si insegnavano le nozioni fondamentali, come le varie definizioni di sociologia, di questione operaia, di proletariato; si passava poi a spiegare il lavoro, il capitale, i conflitti tra capitale e lavoro⁹⁵. Nel secondo anno il tema era la «soluzione della questione sociale», vertente soprattutto sul contratto di lavoro e sulla legislazione sociale. Nel terzo anno veniva studiato il liberalismo, il socialismo, la confutazione di queste dottrine, la democrazia cristiana, comprendente l'azione sociale della Chiesa attraverso i secoli, l'azione popolare cristiana nel momento attuale, l'organizzazione economica sociale cristiana, i doveri sociali degli operai cristiani⁹⁶. Era evidente anche una volontà di adattamento e di conformità ai nuovi ordini statali. Si ricercava «un punto di equilibrio tra un'idea del lavoro come fattore di identità e di autopromozione personale, e la predicazione di un'etica di stato, cioè di condizione sociale, dai risvolti squisitamente conservatori e stabilizzatori»⁹⁷.

4. Considerazioni conclusive

4.1. *La conduzione dell'istituzione Sacro Cuore*

Le istituzioni laiche dell'Ospizio S. Michele a Ripa e dell'Orfanotrofio Comunale erano amministrate da commissioni nominate dal Ministero dell'Interno e dal Consiglio Comunale di Roma. L'aspetto più carente dal punto di vista educativo era rappresentato dagli istitutori, addetti alla immediata sorveglianza degli allievi, privi di qualsiasi preparazione pedagogica. Il direttore dell'Orfanotrofio Comunale era un militare, tratto dall'esercito o dai carabinieri; in realtà troviamo anche qui figure nobili e impegnate, ma non molto addentro all'arte educativa⁹⁸.

I salesiani potevano contare su una organizzazione piramidale che aveva il vantaggio di far defluire dal centro, con la casa madre di Valdocco, esperienze, novità, sollecitazioni; anche questo era constatabile nella conduzione del Sacro Cuore. L'esigenza dei nuovi tempi comportava un corpo educativo ben struttu-

⁹⁴ L. PANFILO, *Dalla scuola di arti e mestieri...*, pp. 84-85.

⁹⁵ *Ordinamento scolastico e professionale...*, p. 35.

⁹⁶ *Ibid.*, pp. 39-43.

⁹⁷ F. TRANIELLO, *La cultura popolare cattolica...*, p. 439.

⁹⁸ G. ROSSI, *Istituzioni educative...*, p. 117.

rato, stabile, omogeneo, esperto nell'educazione popolare, e non membri disaggregati, senza specifiche idealità educative⁹⁹. A Roma si avvicinava a tale struttura educativa quella degli Artigianelli del Pio IX retto dai Fratelli delle Scuole Cristiane¹⁰⁰, ma i salesiani sembrano aver portato in più «un'onda avvivatrice di sangue puro nella vita civile, morale, scolastica, spirituale di Roma», come si esprimeva ottimisticamente l'ispettore scolastico inviato dal Vicariato di Roma alla fine degli anni Venti¹⁰¹.

A onor del vero dobbiamo dire che ritroviamo una marcata consonanza nelle tre istituzioni educativo-professionali del Sacro Cuore, del S. Michele a Ripa e dell'Orfanotrofio Comunale per quel che riguarda le finalità e gli obiettivi dell'educazione dei giovani¹⁰². Troviamo inoltre espressioni che richiamano «l'affetto» e «la coscienza e il cuore» che dovrebbero essere presenti nei gestori e nei capi d'arte esterni nei confronti del S. Michele e dell'Orfanotrofio¹⁰³.

Malgrado queste espressioni dobbiamo far rilevare che all'Ospizio Sacro Cuore lo spirito e lo stile di famiglia diventa, come afferma Pietro Braido, «metodologicamente struttura», cioè definita organizzazione dei rapporti tra il corpo dirigenziale-educativo e gli allievi, i quali riescono a percepire i cosiddetti «superiori» come «educativamente padri, fratelli, amici»¹⁰⁴. La struttura omogenea e familiare, il metodo educativo adottato, l'organizzazione dell'istruzione scolastica e professionale, l'accentuazione all'educazione religiosa potevano quindi giustificare l'affermazione dell'«onda avvivatrice» portata dai salesiani in Roma capitale. Non abbiamo comunque informazioni esaurienti circa la preparazione pedagogica degli educatori a Roma soprattutto per quel che concerne i cosiddetti «assistenti».

4.2. *Tradizione e modernizzazione*

Se vogliamo trovare ancora una connotazione dell'operato dei salesiani al Castro Pretorio, è opportuno rifarsi a giudizi che possano riassumere e qualificare la loro azione educativa. È vero che le considerazioni in questo caso potrebbero risultare generiche, ma sappiamo che l'impronta di don Bosco è stata duratura e tale da rappresentare il collante dell'azione dei salesiani in tutte le parti in cui hanno operato.

⁹⁹ *Ordinamento scolastico e professionale...*, pp. 1-24; Maria Teresa MAZZATOSTA, *Educazione e pedagogia cattolica in Roma capitale (1870-1900)*. Roma, Lucarini 1978.

¹⁰⁰ Vedi fascicolo dattiloscritto, *Ricordando cinquant'anni di vita dell'Istituto Pio IX diretto dai Fratelli delle Scuole Cristiane 1879-1929*.

¹⁰¹ G. ROSSI, *L'istruzione professionale...*, p. 29.

¹⁰² Cf *Statuto organico dell'Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli in Roma*. Roma, Tip. Ludovico Cecchini 1901, pp. 14-15; *Regolamento per l'Ospizio di San Michele a Ripa Grande*. Roma, Tip. nell'Ospizio San Michele 1887.

¹⁰³ G. ROSSI, *Istituzioni educative...*, p. 121.

¹⁰⁴ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere...*, p. 312.

Giorgio Chiosso definisce quello di don Bosco e dei salesiani come «un caso», quasi come un fenomeno a parte, caratterizzato dal connubio tra «tradizione e modernizzazione»¹⁰⁵. Egli afferma che il «caso di don Bosco e dei salesiani» riflette emblematicamente la storia comune alla maggior parte delle iniziative educative cattoliche dell'Otto-Novecento, volte a rispondere ai bisogni concreti e vitali, finalizzate alla «salvezza delle anime» e poco sensibili, almeno nelle fasi iniziali, alle sistemazioni teoriche e, dunque, espressione di quella pedagogia che l'autore definisce «povera»¹⁰⁶.

Questo aspetto della «povertà» teorica, secondo Giuseppe Vico, dovrebbe essere meglio interpretato. La pedagogia di don Bosco e dei salesiani anche al Sacro Cuore, «pur non attingendo alle elaborazioni teoriche», si distingue per una particolare modalità di argomentare sui problemi educativi: «lavoro, amore, progettualità concreta, spirito religioso, attenzione ai bisogni del mondo vicino e tensione etica costituiscono banchi di prova di una pedagogia che attende ancora un proprio riconoscimento e una doverosa valorizzazione»¹⁰⁷.

Malgrado la difficoltà sull'educazione teorica, è lecito interrogarsi sulle ragioni della fortuna educativa delle iniziative di don Bosco e che a lui si rifanno.

Chiosso vede tradizione e modernità nell'attivismo di don Bosco e dei salesiani, fuori dagli schemi di un certo conservatorismo cattolico di opposizione. Le associazioni parrocchiali della basilica del Sacro Cuore e l'oratorio ne sono una riprova. Inoltre la novità è rimarchevole quando si considera come i salesiani si siano rivolti al ceto sociale allora in ascesa e costituente un problema, cioè i giovani soprattutto poveri e abbandonati. C'era, inoltre, una diversa sensibilità e una più larga capacità di comprensione nell'accettazione dei giovani non solo «romani», originata anche dal fatto che l'istituzione salesiana proveniva da un contesto differente e lontano, quello piemontese, per cui non era condizionata da obbligazioni e tradizioni locali¹⁰⁸.

Un altro dato di questo connubio è costituito dalla molteplicità degli interventi educativi. Nella prassi educativa salesiana, afferma Chiosso, si verifica così un interessante ed originale «intreccio di tradizione e rinnovamento dei metodi», constatabile anche nel contesto romano del Sacro Cuore¹⁰⁹. Nella documentazione riguardante il Sacro Cuore non troviamo elaborazioni teoriche e confronti con correnti pedagogiche o riflessioni sull'educazione elaborate in Italia nell'Otto-Novecento. Persino in un volume di grande interesse e importanza come *l'Ordinamento scolastico e professionale...* curato nel 1910 dal noto Francesco Tomasetti, a stento possiamo individuare teorizzazioni sull'educazione. Ritrovia-

¹⁰⁵ Giorgio CHIOSSO, *Novecento pedagogico. Profilo delle teorie educative contemporanee*. Brescia, La Scuola 1997, p. 145.

¹⁰⁶ *Ibid.*

¹⁰⁷ Giuseppe VICO, *Ottocento pedagogico cristiano*. Brescia, La Scuola 2005, p. 43.

¹⁰⁸ G. ROSSI, *Istituzioni educative...*, p. 123.

¹⁰⁹ G. CHIOSSO, *Novecento pedagogico...*, p. 185.

mo però quel clima di concretezza della percezione dei problemi reali e quel legame con la tradizione cristiana tipica del metodo donboschiano:

«Un artigiano colto è più atto a comprendere il suo mestiere e perciò a maggiormente progredire in esso; può più facilmente perfezionarsi anche completando da sé le lezioni alle volte deficienti del maestro; e può introdurre nell'arte sua miglioramenti sfuggiti ad altri e mettersi così in grado di guadagnare molto. Senza dubbio, egli può diventare un operaio, anzi un maestro insigne [...]. Un operaio, sanamente istruito, sarà in grado di conoscere meglio i suoi diritti e i suoi doveri e di meglio comprendere la dignità e la missione del lavoro [...]. Un operaio nettamente istruito, comprenderà agevolmente ch'egli deve lavorare per un duplice salario: uno terreno, limitato, come terrene e limitate sono le sue forze fisiche; l'altro oltremondano ed infinito, come oltremondano ed infinito è il fine ultimo, pel quale fu creato ed al quale lo portano invincibilmente le sue forze morali. Quindi lavorando s'ispirerà facilmente ad un pensiero superiore che lo consoli in mezzo alle disillusioni della vita presente, e spiritualizzando, per così dire, la fatica materiale, aprirà dinanzi alla sua mente un più vasto orizzonte, in cui vedrà risplendere gli albori di un eterno e magnifico avvenire»¹¹⁰.

¹¹⁰ *Ordinamento scolastico e professionale...*, p. 5. Per un utile confronto tra la concezione dell'istruzione e dell'educazione, che vede contrapposte le posizioni dei cattolici e del mondo laico, cf Vittorio TELMON, Gianni BALDUZZI (a cura di), *Pedagogia laica e politica scolastica: un'eredità storica*. Lecce, Milella 1985; Angelo SEMERARO, *Il mito della Riforma. La parabola laica nella storia educativa della Repubblica*. Firenze, La Nuova Italia 1993; A. SEMERARO (a cura di), *Due secoli di educazione in Italia (XIX-XX)*. Scandicci (Firenze), La Nuova Italia 1998, in particolare G. GENOVESI, *Fede ed educazione. Il caso Gabelli*, *ibid.*, pp. 55-77.